

MARIA LUPI

La figura scientifica di Pietro Stella

in M. LUPI – A. GIRAUDO, *Pietro Stella: la lezione di uno storico*, Roma, LAS, 2011, 9-25.

LA FIGURA SCIENTIFICA DI PIETRO STELLA

Maria LUPI

Università degli Studi Roma Tre

Chi ha conosciuto Pietro Stella sa quanto amasse il suo lavoro professionale, come lo appassionasse indagare, approfondire, come gioisse alla scoperta di un libro raro, ma sa anche quanto fosse umile nella sua competenza e come volesse mettere a disposizione e condividere i risultati della sua ricerca con gli altri studiosi e con gli allievi. In lui il rigore scientifico e la professionalità di storico e di docente erano inscindibili dalle sue doti umane di disponibilità, di finezza di tratto, di profondo rispetto per tutti. È proprio cercando di tenere uniti questi due aspetti della sua personalità che vorrei tentare di tratteggiare la sua figura scientifica. Dell'apporto del suo intenso e fecondo lavoro di ricerca all'approfondimento di grandi temi storiografici, tratteranno altri contributi. Il taglio che voglio dare al mio intervento invece non riguarda tanto i risultati della sua opera e nemmeno tanto la sua biografia, se non per linee essenziali¹. Vorrei invece riflettere proprio sul suo percorso di studioso, dalla genesi della sua vocazione di storico al tempo della formazione giovanile fino all'ultima opera monumentale, sintesi del lavoro di una vita, uscita pochi mesi fa, anzi potrei dire poche settimane, prima della sua scomparsa, per cercare di mettere in luce le caratteristiche della sua rigorosa, personalissima e fecondissima metodologia di ricerca che costituisce, a mio parere, la sua eredità scientifica più importante².

¹ A ripercorrere la sua produzione storiografica ho dedicato un altro intervento: M. LUPI, *Ricordando Pietro Stella*, in *Il giansenismo pavese e la Facoltà teologica pavese*. Giornata di studio in ricordo di Pietro Stella (Pavia, 22 maggio 2009), in corso di stampa.

² Oltre alla produzione storiografica di Pietro Stella, ho tenuto presente la lezione tenuta dal professor Stella il 14 dicembre 2006 all'Università Salesiana, in cui ripercorreva le tappe del suo lavoro, che viene pubblicata in appendice a questo volume; le pubblicazioni in ricordo (P. VISMARA, *Ricordo di Pietro Stella*, «Rivista di storia della Chiesa in Italia» 62, 2008, 369-372 e P. BRAIDO, *Pietro Stella, storico professionale, maestro di storiografia di don Bosco e salesiana*, «Ricerche storiche salesiane» 27, 2008, 183-206), ma soprattutto ho attinto ai miei

La formazione ricevuta in casa e nelle scuole dei salesiani di Catania, dove era nato il 19 luglio 1930; il percorso di vita religiosa nella congregazione salesiana, dove era entrato nel 1945, prima in Sicilia, a Modica e Pedara, poi a Torino, fino al sacerdozio (Torino, 1° luglio 1955); le prime esperienze educative, iniziate a diciotto anni con una classe di prima media dove insegnava italiano, latino, storia, geografia, religione e disegno, non comportarono alcun approfondimento delle materie storiche, a parte i corsi istituzionali di Storia della Chiesa del *curriculum* teologico; è quindi da chiedersi come nacque e si sviluppò la sua propensione per questi studi.

Se si vuole, veramente, di una certa passione per la storia cominciò a dare prova già verso i vent'anni in un modo singolare, sviluppando quella che allora sembrava la sua attitudine più spiccata, la vena artistica. A quella epoca disegnava strisce a fumetti per il giornalino educativo «Giovani», in cui rivisitava la storia romana in chiave umoristica con titoli che si possono sintetizzare in *La storia secondo Piero Stella*, titolo che potrei dare anche al mio intervento.

Il primo vero e proprio lavoro storico, che mise in luce le sue doti di ricercatore appassionato, fu la tesina per il baccalaureato in teologia. Era un'esercitazione da studente, il primo banco di prova, condotto senza il supporto di conoscenze metodologiche ed epistemologiche specifiche, senza contare sulla guida di maestri (diceva di sentirsi dal punto di vista scientifico come Melchisedek, il personaggio di cui la Bibbia dice che non aveva né padre né madre), mettendo in pratica in fondo quell'arte di arrangiarsi che chi proviene da una famiglia numerosa conosce benissimo. L'argomento del lavoro era don Bosco e Francesco di Sales, o meglio l'influsso di Francesco di Sales sulla spiritualità di don Bosco. Era l'anno accademico 1953-1954, Pietro Stella aveva ventitré anni e si poneva domande sui problemi di metodo storico, che vanno al di là delle usuali esercitazioni didattiche. Lui stesso ne parlò nella lezione in cui rievocava il suo percorso di studioso. Non si era limitato a fare una *collatio* di tutti i passi delle opere e delle biografie di don Bosco in cui veniva citato il vescovo savoiardo, ma aveva cercato di capire che posto egli avesse nella spiritualità del santo torinese e perché fosse divenuto il patrono della nuova congregazione religiosa. Il risultato rivelò in lui la capacità di costruirsi da solo un metodo rigoroso e un percorso di lavoro originale e mise in luce un fiuto innato per l'indagine "poliziesca" (era una sua espressione) nella ricerca e analisi dei documenti, in una parola evidenziò in lui la stoffa dello storico di razza. Alla base del suo lavoro aveva posto due elementi metodologicamente

ricordi personali dei colloqui avuti con lui negli anni del comune impegno di lavoro presso la cattedra di Storia della Chiesa della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi Roma Tre (1993-2004).

fondamentali: la messa a punto epistemologica del tema (cosa si intende per spiritualità) e la ricerca accuratissima delle fonti o, come si espresse lui stesso in quella lezione, delle “dipendenze letterarie” di un evento, di una dottrina, dell’opera o del pensiero di un personaggio, per penetrarne a pieno il significato, la portata storica, la mentalità e, nella fattispecie, la collocazione nel quadro della storia della religiosità e della cultura, indagando a fondo sugli schemi mentali dell’epoca e sul significato che religiosità e spiritualità potevano assumere in contesti diversi.

Chi conosce l’opera di Pietro Stella avrà subito colto che questi elementi resteranno a fondamento del suo lavoro storico per tutta la vita. Affinate e perfezionate dall’esperienza, dalle conoscenze man mano acquisite e dalle letture, l’analisi comparativa e filologica del testo, la ricerca degli influssi e intrecci culturali, delle motivazioni di atteggiamenti e di scelte, la ricostruzione di schemi mentali personali e collettivi, sulla base dell’analisi dei contesti storici allargati, resteranno le caratteristiche principali della cospicua e fondamentale produzione storiografica di Pietro Stella.

Nacquero proprio dal breve lavoro per il baccalaureato e dalle tesi successive di licenza e dottorato tutte dedicate all’approfondimento delle fonti e alla ricostruzione della mentalità religiosa di don Bosco³, le ricerche e i principali filoni di indagine storica che avrebbe portato avanti nei decenni successivi.

Fu infatti nel corso di questi primi studi, nel ricostruire il contesto culturale del Piemonte d’inizio Ottocento, che Stella s’imbatté nel giansenismo, come dottrina diffusa tra i docenti dell’Università di Torino nel Settecento e di cui si trovavano tracce nella cultura dell’alto e basso clero sabardo ancora a metà del secolo successivo. Nella lezione del 2006 egli disse di esservi arrivato seguendo le tracce di un’affermazione di don Bosco che parlava di sopravvivenza di giansenismo da sradicare nel Piemonte di metà ’800, ma una volta che glielo chiesi direttamente mi diede un’altra risposta, dicendomi che, mentre faceva le ricerche per la tesina di baccalaureato, si era imbattuto nella nonna di Cavour, Philippine de Sales, discendente dalla famiglia di Francesco di Sales. Probabilmente il testo che destò la sua curiosità sull’argomento era quello di Francesco Ruffini sui giansenisti piemontesi⁴, in cui si sottolinea non solo come da lei venisse la particolare devozione che la famiglia Cavour aveva per il santo savoiano, ma anche come egli fosse un santo venerato dai giansenisti. Di simpatie gianseniste era anche il suo direttore spirituale, l’abate Tardy, che seguì la madre di Camillo, la ginevrina Adèle de Sellon, nelle tappe

³ All’approfondimento della sua opera su don Bosco è dedicato il saggio di Aldo Giraudo in questo volume.

⁴ F. RUFFINI, *I giansenisti piemontesi e la conversione della madre di Cavour*, Firenze 1942, 2a edizione.

della sua conversione al cattolicesimo, come l'abate Degola seguì Enrichetta Blondel Manzoni nello stesso itinerario.

La questione evidentemente l'appassionò particolarmente, tanto che proprio a questo tema è dedicato il suo primo saggio pubblicato, dal titolo *Giurisdizionalismo e giansenismo all'Università di Torino nel sec. XVIII*, apparso sulla rivista dell'Università Salesiana nel 1958⁵.

Il giansenismo nelle sue fonti, nella sua diffusione e influssi, e più in generale i dibattiti dottrinali e spirituali nel quadro delle dispute tra rigoristi e benignisti, tra agostiniani, domenicani e gesuiti e delle ricadute sulla religiosità popolare e colta tra '600 e '700 divennero l'altro grande tema a cui si dedicò per tutta la vita, mettendo in pratica lo stesso metodo già sperimentato per gli studi su don Bosco: una ricerca accuratissima delle fonti e delle "dipendenze letterarie" e uno studio altrettanto accurato di ricostruzione di un clima culturale e religioso, degli esiti della diffusione nel tempo e nello spazio di testi, con lo scopo di: «documentare diversi tipi di presenza del giansenismo nella società e nella cultura, e rompere quindi il cerchio di interpretazioni storiografiche semplificatrici»⁶.

Era quello che Pietro Stella definiva come "allargare il quadro" o "ricostruire il quadro largo", due espressioni che usava spesso, ma ciò voleva dire anche intraprendere vaste letture di classici della storiografia religiosa, in primo luogo il classico Bremond⁷, e tenersi aggiornati sui dibattiti storiografici più recenti senza preclusione di orientamento (dalla *nouvelle histoire* al panorama italiano della storia moderna, dominata allora da Cantimori e Chabod), con le quali si affinava lo spirito critico e la capacità di enucleare temi, problemi e posizioni interpretative diversificate. Tra questi egli ricordava sempre il debito che aveva con Federico Chabod, e soprattutto con la sua *Storia della politica estera italiana*, che più di altre opere – egli ricordava – gli era servita da modello nel suo lavoro⁸.

Mentre insegnava teologia morale e teneva seminari di storia della teologia e di spiritualità di don Bosco nell'Ateneo Salesiano, tra la fine degli anni '50 e la prima metà degli anni '60, quindi continuava il lavoro di studio e di ricerca, intensificando l'abitudine, acquisita già dai primi studi, di ricercare in biblio-

⁵ P. STELLA, *Giurisdizionalismo e giansenismo all'università di Torino nel secolo XVIII*, «Salesianum» 20 (1958), 209-249; 352-415; e a parte, Torino 1958 (Biblioteca del «Salesianum», 52), 112 p.

⁶ P. STELLA, *Studi sul giansenismo*, Bari 1972, p. 5. A questo tema è dedicato il saggio di Paola Vismara in questo volume.

⁷ H. BREMOND, *Histoire littéraire du sentiment religieux en France*, 11 vol., Paris 1916-1933.

⁸ F. CHABOD, *Storia della politica estera italiana*. 1. *Le premesse*, Bari 1951; ID., *Storia della politica estera italiana dal 1870 al 1896*, 2^a edizione, 2 vol., Bari 1962.

teche grandi e piccole tutte le fonti che potessero essere utili a capire un'opera, un autore, un contesto, a ricostruire un universo spirituale e culturale. Dalle opere di letteratura religiosa per ragazzi, che potevano aver ispirato don Bosco, era passato a schedare tutte le opere di letteratura religiosa per ragazzi che trovava e poi in genere tutte le opere che potevano aver costituito una fonte o aver in qualche modo influito sull'opera e sugli scritti di don Bosco da una parte, e tutte le fonti di vera o presunta derivazione giansenistica, o al contrario di ispirazione antigiansenistica circolanti in Piemonte dall'altra.

Un po' alla volta questa opera di ricerca si trasformò in raccolta vera e propria delle fonti a stampa che potevano aver circolato in Italia in età moderna, che interessassero la spiritualità e la religiosità cattolica, i dibattiti dottrinali, ma anche le istituzioni ecclesiastiche in genere. Cominciò così in sostanza la collezione di libri religiosi dei secoli XVII-XIX di Pietro Stella, messa in atto girando in bicicletta o in vespa per le biblioteche grandi e piccole del Piemonte, prima nei dintorni di Torino, poi più lontano in provincia di Cuneo e di Novara, e raccogliendo opere di cui magari i proprietari volevano disfarsi e che gli venivano in genere regalate⁹. La ricerca appassionata continuò poi su più larga scala e con più mezzi a Roma, andando tutte le domeniche al mercato di Porta Portese e corrispondendo con le librerie antiquarie di mezzo mondo.

Queste collezioni di libri religiosi sono ora depositate nella biblioteca dell'Università Salesiana, in parte nel fondo Centro studi don Bosco da lui fondato nel 1973, che raccoglie tutte le opere riguardanti il periodo storico in cui visse il santo fondatore dei salesiani, sia coeve, sia di storiografia, e in parte nel fondo Pietro Stella della biblioteca dell'Università Pontificia Salesiana che conserva la sua biblioteca personale ricchissima di testi giansenisti o correlati in qualche modo al fenomeno e al movimento per epoca o per argomento, tra cui alcuni molto rari e preziosi, di cui ora don Giraudo sta curando la catalogazione e la sistemazione perché siano messi al più presto a disposizione degli studiosi, come lui stesso voleva e aveva auspicato nel suo ultimo intervento pubblico del 19 aprile 2007¹⁰.

La ricerca di fonti giansenistiche e del contesto religioso lo portò oltre le ricerche a tappeto nelle biblioteche grandi e piccole del Piemonte. Cominciò

⁹ Si rammaricava ancora, dopo tanti anni, che in un caso non era arrivato in tempo a salvare dalla distruzione la biblioteca di una parrocchia di campagna, solo perché gli si era rotta la frizione della vespa.

¹⁰ «Vorrei anche catalogare le migliaia, saranno 8.000 e anche di più, libri relativi al giansenismo in Italia che ho nel mio studio, libri in doppia fila, tripla fila, grandi, piccoli, *Augustinus* nelle varie edizioni, compresa quella di Pavia del 1789. Vorrei riuscire a fare questo: può essere utile agli studiosi venire all'Università Salesiana, accedere a questa raccolta di libri, alcuni rarissimi, alcuni introvabili a Roma, e così via» (P. STELLA, *Il giansenismo in Italia*, «Rivista di storia della Chiesa in Italia» 61, 2007, 545).

a fare indagini negli archivi e nelle grandi biblioteche, a Parigi, a Utrecht e a Roma, dove Pietro Stella soggiornò per sei mesi nel 1960. Originariamente mandato per studiare presso la Facoltà di Storia ecclesiastica dell'Università Gregoriana, si iscrisse invece alla scuola di archivistica dell'Archivio Segreto Vaticano, per il motivo, come lui stesso diceva, che comportava una frequenza di solo sei mesi e che lasciava molto tempo libero per visitare le ricche biblioteche romane, dalla Casanatense alla Corsiniana, dall'Angelica alla Vallicelliana.

Tornato a Torino, le competenze archivistiche acquisite furono subito messe in pratica con la nomina ad archivista generale della congregazione salesiana. Con gli archivi a disposizione, non gli fu difficile cercare riscontri alle notizie riportate dai biografi salesiani e documentare quanto spesso ci fosse scarsa adesione di questi ai documenti. Quando nel 1965 si trasferì definitivamente a Roma il lavoro di ricerca non si interruppe, ma assunse nuove valenze e diede i frutti più maturi.

Nel 1968 e 1969 uscirono i primi due volumi su don Bosco, che saranno seguiti poi da altri quattro in tempi e con scopi diversi. Il titolo che egli diede loro è indicativo della continuità del suo metodo: *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*¹¹. Significava non fare una biografia e nemmeno giustapporre don Bosco ai suoi tempi, ma osservarlo dall'angolo di visuale del contesto storico in cui era inserito, significava rileggere la documentazione e la tradizione agiografica con nuovi occhi, individuare le "sovrastutture" agiografiche per cogliere la sua effettiva mentalità religiosa maturata in un preciso contesto storico, culturale e geografico. I giudizi contrastanti a favore o contro l'uscita dei suoi primi due volumi, e forse ancor più del terzo sulla canonizzazione di don Bosco uscito molti anni dopo¹², etichettarono l'autore come colui che aveva demitizzato don Bosco, creandogli anche molte incomprensioni all'interno della congregazione salesiana.

I volumi innovativi della storiografia donboschiana uscirono quasi contemporaneamente ai primi volumi sul giansenismo in Piemonte (1966 e 1970)¹³. La tipologia di opera era però molto diversa. In questo caso si trattava della pubblicazione di documenti, privilegiando quindi la messa a disposizione di

¹¹ P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, vol. I. *Vita e opere*, Zürich 1968, 301 p.; ID., *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, vol. II. *Mentalità religiosa e spiritualità*, Zürich 1969, 585 p.

¹² P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, vol. III. *La canonizzazione (1888-1934)*, Roma 1988 (Studi storici, 5), 304 p.

¹³ P. STELLA, *Il giansenismo in Italia. Collezione di documenti*, a cura di Pietro Stella, vol. I/I. *Piemonte*, Zürich 1966 (Bibliotheca theologica salesiana, ser. I: Fontes, 3/I), 732 p.; *Il giansenismo in Italia. Collezione di documenti*, a cura di P. STELLA, vol. I/II. *Piemonte*, Zürich 1970 (Bibliotheca theologica salesiana, ser. I: Fontes, 3/II), 652 p.

fonti rispetto alla ricostruzione interpretativa, affidata invece a una serie di saggi su argomenti più ristretti. L'autore non spiega le motivazioni di questa scelta, ma esse si possono ricondurre forse alla convinzione che la ricerca non fosse mai finita, che i materiali che aveva raccolto richiedessero un approfondimento ulteriore prima di essere usati per una sintesi, ma possono anche essere ricercate nella sua apertura al confronto e all'accoglienza di un variegato ventaglio interpretativo mai esaustivo e sempre suscettibile di nuovi apporti e nel suo desiderio di «dare materiali agli altri», come si espresse sempre il 19 aprile 2007¹⁴.

Sia le opere su don Bosco che quelle sul giansenismo lo lanciarono nell'arena degli storici di professione e lo fecero conoscere al mondo accademico. Al concorso per una cattedra di professore ordinario di Storia della Chiesa, bandito dall'Università di Salerno nel 1969, pur essendo un *outsider* (non aveva nemmeno una laurea statale) il suo lavoro fu molto apprezzato e risultò nella terna dei vincitori. Cominciò così la carriera nelle Università di Stato, pur mantenendo corsi di storia della spiritualità nell'Università Salesiana fino ad anni molto recenti, prima nella Facoltà di Magistero dell'Università di Bari (1971-1978), dove insegnò sia storia moderna che della Chiesa e fu anche preside, poi in quella dell'Università di Perugia (1978-1981), dove insegnò storia moderna, infine a Roma sulla cattedra di Storia della Chiesa, ma per qualche anno anche su quelle di Storia moderna e Storia del Cristianesimo, presso il Magistero della Sapienza (1981-1992), divenuto poi Facoltà di Lettere di Roma Tre. Qui fino al 2004 svolse il suo lavoro di formatore di giovani, lasciando in colleghi e studenti un ricordo e un'impressione indelebile di competenza ed erudizione prodigiosa, unite alla sua schietta semplicità e alla disponibilità ad accogliere, ascoltare e aiutare tutti coloro che ricorrevano a lui per consigli scientifici, congiunte con un acume e un intuito non comuni nel cogliere la personalità degli interlocutori, che esternava nel disegnare gustose vignette in cui tutti noi colleghi siamo stati immortalati. Proprio all'Università Roma Tre, nel 1993 cominciò la mia più stretta collaborazione con lui, dopo la prima conoscenza presso l'Università di Perugia, fino a quando, al momento del pensionamento, non raccolsi la sua eredità didattica nell'insegnamento della Storia della Chiesa.

Contemporaneamente entrava a far parte di diverse istituzioni scientifiche che lo elessero loro membro per i meriti scientifici acquisiti: negli anni Settanta dell'Académie de l'Ancien Duché d'Aoste e della Aedes Muratoriana; più tardi dell'Istituto Nazionale di Studi Romani (1997) e del Pontificio Comitato di Scienze storiche (1997), oltre che del consiglio direttivo della «Rivista

¹⁴ STELLA, *Il giansenismo in Italia*, 543.

di Storia della Chiesa in Italia» (1994), con cui aveva già istaurato un'assidua collaborazione, come si può constatare scorrendo la sua bibliografia.

Fu in questi anni della piena maturità scientifica e umana che videro la luce, oltre ai successivi volumi su don Bosco¹⁵ e sul giansenismo in Piemonte¹⁶, altri studi legati agli stessi filoni e una miriade di contributi più sintetici, che approfondivano o anticipavano tematiche specifiche riguardanti sempre i due filoni principali di studio. Per quelli che riguardano il giansenismo troviamo qui i primi tentativi di interpretazione di aspetti particolari del fenomeno, che non compaiono nelle opere principali¹⁷. Dall'iniziale interesse esclusivo per il Piemonte si era allargato alla Lombardia¹⁸ e poi alla Toscana, con gli importanti e corposi studi sul sinodo di Pistoia e la sua condanna¹⁹. Per quelli su don Bosco e il suo tempo, cominciarono ad apparire studi sul contesto e

¹⁵ P. STELLA, *Don Bosco nella storia economica e sociale (1815-1870)*, Roma 1980 (Studi storici, 8), 653 p. e il già citato volume sulla canonizzazione uscito nel 1988.

¹⁶ *Il giansenismo in Italia. Collezione di documenti*, a cura di P. STELLA, vol. I/III. *Piemonte*, Zürich 1974 (Bibliotheca theologia salesiana, ser. I: Fontes, 3/III), 735 p.

¹⁷ I primi saggi, che costituiscono già una embrionale interpretazione, furono raccolti in volume nel 1972: P. STELLA, *Studi sul giansenismo. Presenza giansenista nella società e nella cultura da Pascal al tramonto del portorealismo in Italia*, Bari 1972. Tra di essi si trovano: P. STELLA, *La bolla Unigenitus e i nuovi orientamenti religiosi e politici in Piemonte sotto Vittorio Amedeo II dal 1713 al 1730*, «Rivista di storia della Chiesa in Italia» 15 (1961), 215-276; ID., *La "apostasia" del card. Delle Lanze (1712-1784)*, «Salesianum» 25 (1963), 3-46; e a parte: *La "apostasia" del card. Delle Lanze (1712-1784). Contributo alla storia del giansenismo in Piemonte*, Torino 1963 (Biblioteca del «Salesianum», 64), 51 p.

¹⁸ P. STELLA, *I "macolatisti" pavesi e il tramonto del portorealismo in Lombardia (1854-1908). Spigolature da carteggi inediti*, «Rivista di storia della Chiesa in Italia» 19 (1965), 38-85; ID., *Giansenismo e restaurazione religiosa in Lombardia. Problemi storiografici in margine alle lettere di mons. Pagani vescovo di Lodi († 1835) a Mons. Tosi vescovo di Pavia († 1845)*, in *Chiesa e spiritualità nell'Ottocento italiano*, Verona 1971, 323-358.

¹⁹ P. STELLA, *L'oscuramento delle verità nella Chiesa dal sinodo di Pistoia alla bolla "Auctorem fidei" (1786-1794)*, «Salesianum» 43 (1981), 731-756; ID., *La "duplex delectatio": agostinismo e giansenismo dal sinodo di Pistoia alla bolla Auctorem fidei*, «Salesianum» 45 (1983), 25-48; *Atti e decreti del concilio diocesano di Pistoia dell'anno 1786*. Volume I: *Ristampa dell'edizione Bracali*. Indici a cura di P. STELLA, Firenze 1986; Volume II: *Introduzione storica e documenti inediti*, a cura di P. STELLA, Firenze 1986; ID., *Il sinodo di Pistoia dai lavori preparatori ai decreti sinodali: l'organizzazione del consenso*, in *Il sinodo di Pistoia del 1786*. Atti del convegno internazionale per il secondo centenario (Pistoia-Prato, 25-27 settembre 1986), a cura di C. LAMIONI, Roma 1991, 205-219; *Il sinodo di Pistoia dalla pubblicazione degli atti alla bolla di condanna (1788-1794)*. *Documenti* a cura di P. STELLA, ivi, 221-244; ID., *Echi e riflessi del sinodo di Pistoia in Liguria e in Piemonte*, ivi, 327-340; ID., *"Quo primum tempore": progetto di bolla pontificia per la condanna del sinodo di Pistoia (1794)*, «Rivista di storia della Chiesa in Italia» 45 (1991), 1-41; fino al monumentale: ID., *La bolla Auctorem fidei (1794) nella storia dell'ultramontanismo. Saggio introduttivo e documenti*, Roma 1995 (Il giansenismo in Italia. Collezione di documenti a cura di P. STELLA, Vol. II/I. Roma), CXXI-745 p.

sulla mentalità religiosa dell'epoca, insieme a nuovi apporti alla storia della congregazione salesiana²⁰.

Contemporaneamente appariva una serie di saggi su argomenti collegati in modo più o meno diretto con gli interessi prevalenti, all'interno dei più ampi temi dei dibattiti dottrinali e della spiritualità cattolica, basati su ricerche scaturite dalla curiosità intellettuale per tematiche collaterali che si intrecciavano o servivano ad approfondire aspetti particolari del contesto storico religioso. Ad esempio numerosi studi sono dedicati alle dispute teologiche o teologico-politiche, che vedevano affrontarsi in diatribe interminabili filoagostinisti e filogesuiti, probabilisti e rigoristi, attrizionisti e contrizionisti, giurisdizionalisti e curialisti²¹. Dall'altra parte, allargando il contesto in cui era vissuto don Bosco all'ampio ventaglio della religiosità cattolica colta e popolare del suo tempo, Stella proponeva una serie di interventi su elementi della pratica religiosa²² per

²⁰ Ad esempio P. STELLA, *I tempi e gli scritti che prepararono il Mese di maggio di don Bosco*, «Salesianum», 20 (1958), 648-694; riedito in *Atti dell'Accademia Mariana Salesiana*, vol. VI, Torino 1958, 161-207; ID., *Don Bosco e le trasformazioni sociali e religiose del suo tempo*, in *La famiglia salesiana riflette sulla sua vocazione nella Chiesa di oggi*, Torino-Leumann 1973, 145-170; ID., *Gli scritti a stampa di don Bosco*, Roma 1977 (Studi storici, 2), 176 p.; ID., *I salesiani e il movimento cattolico in Italia fino alla prima guerra mondiale*, «Ricerche storiche salesiane» 2 (1983), 223-251; ID., *Don Bosco e Bartolo Longo*, in *Bartolo Longo e il suo tempo*. Atti del convegno storico promosso dalla Delegazione pontificia per il santuario di Pompei sotto l'alto patronato del presidente della repubblica (Pompei 24-28 maggio 1982), a cura di F. VOLPE, vol. II, Comunicazioni, Roma 1983, 401-414.

²¹ P. STELLA, *Dalla saggezza stoica al pessimismo agostiniano. La Manuductio (1658) e i Principia (1674) del card. Giovanni Bona*, «Salesianum» 36 (1974), 591-614; *Agostinismo in Italia e cultura patristica europea tra Sette e Ottocento*, «Augustinianum» 16 (1976), 173-203; ID., *Augustinisme et orthodoxie des congrégations De Auxiliis à la bulle Vineam Domini*, «Dix-septième siècle» 34 (1982), 169-189; ID., *Dibattiti dottrinali e giubileo dall'antilassismo al benignismo alfonsiano (1650-1825)*, «Roma moderna e contemporanea» 5 (1997), 501-520; ID., *Attrizione e contrizione in età moderna: l'importanza storica di una disputa irrisolta*, «Annali di Scienze Religiose» 3 (1998), 151-172; ID., «Ecclesia in republica id est in imperio» (Ottato di Milevi, III,3): *letture teologiche e politiche in età moderna*, in *Res christiana: temi interdisciplinari di patrologia*, a cura di A. QUACQUARELLI, Roma 1999, 255-278; ID., *Espenius inter canonistas princeps. Débats doctrinaux et combats politiques autor de Zeger-Bernard van Espen dans l'Italie du XVIIIe siècle*, in *Zeger-Bernard Van Espen at the crossroads of canon law, history, theology and Church-State relations*, edited by G. Cooman, M. Van Stiphout, Bart Wauters, Louwen-Paris 2003 (Bibliotheca Ephemeridum Theologicarum Lovaniensium, 170), 299-330.

²² P. STELLA, *L'Eucaristia nella spiritualità italiana da metà Seicento ai prodromi del movimento liturgico*, in *Eucaristia. Memoriale del Signore e sacramento permanente*, Torino-Leumann 1967 (Quaderni di «Rivista liturgica», 7), 141-182; ID., *Il Triduo sacro nella pietà popolare italiana del Sette e Ottocento*, «Rivista liturgica» 55 (1968), 68-83; ID., *La confermazione nella catechesi e nella pastorale da Trento al Vaticano I*, «Rivista liturgica» 59 (1972), 340-351; ID., *La conversione tra primo Settecento e fine Ottocento. Temi, fatti, proposte di lettura*, in *Convertirsi e convertire*, «Ricerche per la storia religiosa di Roma» 10 (1998), 63-73.

arrivare all'agiografia²³, e su iniziative educative e sui loro ispiratori nell'Italia dell'800²⁴, ma anche sullo scottante problema del rapporto con gli ebrei²⁵. Al di là del fatto che tutti sono finalizzati a ricostruire la mentalità religiosa di individui e gruppi, l'elemento unificante, che salta subito agli occhi del lettore, è la conoscenza della letteratura religiosa di età moderna, che si manifesta sempre più vasta con il progredire degli studi e dell'esperienza.

Non a caso, quando si trattò di selezionare un gruppo di articoli da ripubblicare nel volume con cui il Dipartimento di Studi Storici Geografici Antropologici voleva rendergli omaggio al momento del pensionamento, egli stesso scelse i saggi e il titolo, privilegiando proprio "Il libro religioso in Italia". Era il filo rosso che univa i diversi campi di studio dell'autore, dimostrando l'allargamento dell'orizzonte dei suoi interessi, che rifluiva in una serie di saggi diversi per argomento, ma sostanzialmente affini nell'impostazione e nel metodo di lavoro. Nel libro uscito postumo, si può trovare una sintesi, certo non completa, ma significativa, di questi campi di interesse²⁶. Rivivono nei diversi saggi la ricchezza e abbondanza dell'editoria religiosa di età moderna e i filoni principali della letteratura offerta alla fruizione di ecclesiastici e laici della classe colta, ma in qualche caso destinati anche a un pubblico più popolare, purché ovviamente alfabetizzato, dalle versioni in volgare della Bibbia alle collezioni di opere patristiche, dai catechismi ai testi agiografici, dai libri di spiritualità e di divulgazione religiosa alla diffusione in Italia di testi giansenisti francesi, fino alla letteratura apocalittica del XIX secolo²⁷. Ma soprattutto rivivono in essi le caratteristiche della metodologia dell'autore e della perizia straordinaria con cui sapeva maneggiare queste fonti.

²³ P. STELLA, *Sant'Aventino, san Domenico Savio e alcune questioni di storia*, in *L'impegno dell'educare. Studi in onore di Pietro Braido promossi dalla Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università Pontificia Salesiana*, a cura di J.M. PRELLEZO, Roma 1991, 361-373; ID., *Santi per giovani e santi giovani nell'Ottocento*, in *Santi, culti, simboli nell'età della secolarizzazione (1815-1915)*, a cura di E. FATTORINI, Torino 1997, 563-586.

²⁴ P. STELLA, *Strutture educative e assistenziali in nord Italia nella prima metà dell'800*, in *Lodovico Pavoni e il suo tempo*. Atti del Convegno di studi (Brescia, 30 marzo 1985), Milano 1986, 37-69; ID., *La proposta educativa degli ordini insegnanti tradizionale nel periodo della Restaurazione*, in *Chiesa e prospettive educative in Italia tra restaurazione e Unificazione*, a cura di L. PAZZAGLIA, Brescia 1994, 151-171; ID., *Le radici della spiritualità di Leonardo Murialdo tra unificazione italiana e secolarizzazione*, in *La figura e l'opera di san Leonardo Murialdo nel contesto della Torino dell'800*. Atti del convegno (Torino, 31 marzo - 1° aprile 2000), Roma 2001, 215-251.

²⁵ P. STELLA, *Filoebraismo cattolico in Piemonte e in Lombardia dalla Rivoluzione francese al caso Dreyfus*, «Rivista di storia della Chiesa in Italia» 58 (2004), 81-105.

²⁶ P. STELLA, *Il libro religioso in Italia. Studi e ricerche*, a cura di M. LUPI, Roma, 2008 (Studi e ricerche, 18).

²⁷ Di questo aspetto tratta soprattutto il saggio di Roberto Rusconi in questo libro.

La ricerca, lo studio, la possibilità di avere a disposizione una varietà di testi e anche edizioni diverse dello stesso libro gli avevano fatto acquisire un fiuto particolare per cogliere le dipendenze, gli influssi, le trasposizioni, gli “imprestiti” letterari, cercati in opere italiane e straniere, soprattutto nella ricchissima produzione francese, seguiti a ritroso nelle fonti e in avanti nella diffusione e fortuna successive, anche attraverso lo studio degli *ex libris*. In molti saggi, soprattutto degli anni '60 e anche '70, troviamo una ricostruzione minuziosamente analitica delle fonti, attraverso specchietti e tavole sinottiche che mettono a confronto passi di operette diverse per dimostrare quanto linguaggio, affermazioni, esempi e citazioni si assomiglino, si rincorrono, e alla fine si copino spesso da un autore all'altro. Lo stesso metodo viene applicato a opere gianseniste o presunte tali²⁸, ma anche a libri di devozione popolare, come quelli di Alfonso de Liguori e Leonardo da Porto Maurizio, nonché alle traduzioni dell' *Imitazione di Cristo*²⁹.

Questa opera certosina di comparazione poteva sembrare un'inutile e noiosa pedanteria, ma non era affatto fine a se stessa; nella mente del giovane ricercatore serviva ad analizzare un contesto e soprattutto a ricostruire le origini di una mentalità religiosa e di quadri culturali più o meno diffusi che potevano incidere fortemente sul comportamento religioso, ma anche sociale e politico, dei singoli e sulla collettività. Significativi a questo proposito sono alcuni titoli di saggi in cui compaiono espressioni che richiamano le radici, l'antefatto di un'opera, di un'idea o di un fenomeno storico: “Alle fonti”, “Note per una storia del testo”, “Fonti e significatività tipologica”, “Preludi culturali e pastorali”, “Storia e preistoria” di un testo³⁰.

²⁸ Ad esempio P. STELLA, *Itinerari portorealistici: Jacques-Joseph Duguet (1649-1733) e le sue fortune in Italia*, «Salesianum» 27 (1965), 629-665; ID., *Pascal, Senault e Giansenio. Derivazioni o coincidenze?*, «Salesianum» 33 (1971), 263-334.; ID., *Tra antilassimo e tensioni sociali: l'istruzione del cardinale Denhoff sulla penitenza (1696)*, in *L'uomo e la storia. Studi storici in onore di Massimo Petrocchi*, vol. II, Roma 1983, 89-131.

²⁹ P. STELLA, *Storia e preistoria delle Massime eterne di S. Alfonso*, «Salesianum» 28 (1966), 552-560; ID., *Il De sacrificio missae del card. Bona (1668). Note per una storia del testo*, «Salesianum» 31 (1969), 629-666; ID., *Il Tesoro nascosto di Leonardo da Porto Maurizio (1737). Appunti per la storia di un testo di letteratura religiosa popolare*, «Studi francescani» 67, n. 2-3 (1970), 359-388; ID., *Tra giansenismo e antigiansenismo: L'Imitazione di Cristo del card. Enriquez (1754-55)*, «Salesianum» 35 (1973), 323-358

³⁰ Oltre ai testi citati su Leonardo da Porto Maurizio, su Alfonso de Liguori e sul card. Bona, cf. P. STELLA, *Alle fonti del catechismo di san Pio X. Il catechismo di mons. Casati*, «Salesianum» 23 (1961), 43-66; ID., *Le mystère de Jésus di Pascal. Fonti e significatività tipologica*, «Salesianum» 35 (1973), 517-527; ID., *Preludi culturali e pastorali della Regola di divozion de' cristiani*, in *L.A. Muratori e la cultura contemporanea. Atti del Convegno internazionale di Studi Muratoriani*, Modena 1972, Firenze 1975, 241-270. La parola “preludi” torna anche nel sottotitolo del I volume sul giansenismo: P. STELLA, *Il giansenismo in Italia*, vol. I. *I preludi*

Non solo però la ricerca delle origini, ma anche la diffusione “geografica” e la proiezione nel futuro, le “fortune” di un testo o di un autore sono da lui seguite e riscontrate in ambienti diversi, anche lontani culturalmente e cronologicamente, spesso insospettabili.

Ogni ricerca anche minuta diveniva così specchio di aspetti più generali e dimostrazione di influenze diverse che spesso arrivavano molto lontano.

Tenuto conto delle mentalità come oggetto della ricerca storica, può essere proficuo il seguire, attraverso la letteratura, il mutare di contenuto e di significato di pagine [scaturite, ad esempio, da una lettura agostinista, e andate a rifrangersi nei quadri mentali di politici giurisdizionalisti o di interpreti antigiansenisti del mondo religioso e sociale. Pagine] di giansenisti, [che] inserite nel flusso di svariate correnti culturali, passarono insospettabilmente in testi di cultura viva ancora in tempi vicini ai nostri³¹.

L'esempio più eclatante di questo fluire nel tempo di idee e testi che, staccati dalle proprie radici, vengono riproposti in contesti culturali totalmente differenti e talvolta diametralmente opposti, è quello, ricordato anche da Rusconi, del catechismo settecentesco del vescovo di Mondovì, Michele Casati, esemplato su catechismi francesi giansenisti e divenuto la fonte principale del catechismo di Pio X, ma non è l'unico caso in cui Stella spazia attraverso i secoli o esplora la diffusione in Italia di autori stranieri, per proporre i lunghi percorsi della fortuna delle opere religiose³². Con periodizzazioni a largo raggio, come “dall'agostinismo del '600 alla rivoluzione francese”³³, “tra età dei Lumi e crisi modernista”³⁴, dall'umanesimo al modernismo³⁵, si cimenta poi in saggi di sintesi, sempre più frequenti e magistrali negli anni della maturità scientifica. Non si tratta in genere, a parte qualche caso, di semplici rassegne storiografiche, ma di contributi di ampio respiro, costruiti su una base documentaria imponente, che rispecchia ancora una volta l'accuratezza e l'originalità del lavoro dell'autore.

tra Seicento e primo Settecento, Roma, 2006 (Raccolta di studi e testi, 227), XX-347 p.

³¹ STELLA, *Studi sul giansenismo*, 7.

³² Cf., ad esempio, P. STELLA, *Quesnel autore spirituale nell'Italia dei secoli XVIII e XIX, Papes, princes et savants dans l'Europe moderne. Mélanges à la mémoire de Bruno Neveu*, réunis par J.-L. QUANTIN – J.-Cl. WAQUET, Genève, 2007, 351-368, ripubblicato in Id., *Il libro religioso in Italia*, 179-197.

³³ P. STELLA, «Fecerunt civitates duas amores duo» (De civitate Dei XIV, 28): dall'agostinismo del '600 alla Rivoluzione francese, in *Il De civitate Dei. L'opera, le interpretazioni, l'influsso*, a cura di E. CAVALCANTI, Roma 1996, 447-467.

³⁴ P. STELLA, *Produzione libraria religiosa e versioni della Bibbia in Italia tra età dei lumi e crisi modernista*, in *Cattolicesimo e lumi nel Settecento italiano*, a cura di M. ROSA, Roma 1981 (Italia sacra, 33), 99-125.

³⁵ P. STELLA, *Editoria e lettura dei Padri dalla cultura umanistica al modernismo*, in *Complementi interdisciplinari di patrologia*, a cura di A. QUACQUARELLI, Roma 1989, 799-837.

Oltre ad alcuni saggi inseriti nel volume, emblematiche sono le sintesi dedicate a due tematiche in particolare, al clero e alla religiosità e spiritualità.

Gli studi sul clero, nati dalla volontà di comprendere l'ambiente ecclesiale piemontese dell'epoca di don Bosco, si ampliarono poi fino ad abbracciare tre secoli (dal '600 all'800), in conseguenza delle ricerche sulla fisionomia degli ecclesiastici protagonisti dei dibattiti, sulla loro cultura e provenienza sociale e geografica, che lo portarono ad interessarsi all'intera categoria in numerosi saggi. Su quelli riguardanti il clero in età moderna non mi soffermo, perché oggetto del contributo di Mario Rosa, ma particolarmente importanti mi sembrano anche quelli sul clero dell'ottocento, sintesi robuste, ma insieme ricche di dati statistici, di osservazioni di storia culturale e sociale e di testimonianze documentarie, attente a tutte le dimensioni della ricostruzione storica. Dopo una prima sintesi, ristretta ancora al clero piemontese, che già metteva sul tappeto numerosi problemi che diversi autori hanno poi sviluppato e verificato in ambiti e territori diversi³⁶, più recentemente Stella ha tracciato brevi, ma efficaci quadri riguardanti il clero italiano; particolarmente significativo è quello sulla cultura del prete, che include non solo la formazione ricevuta, ma le tendenze e le realizzazioni di un bagaglio culturale che è anche specchio di una mentalità religiosa, di convinzioni sociali e politiche nel quadro delle trasformazioni epocali del periodo³⁷.

Sulla spiritualità il saggio principale di Pietro Stella è senz'altro la voce del *Dictionnaire de spiritualité* dedicata all'Italia dell'Ottocento, ampiamente tagliata dai redattori, tanto da restare in parte inedita³⁸. Pur nella sinteticità di una voce di Dizionario, l'autore, ad avvalorare le sue affermazioni, cita una serie di testi dell'epoca di spiritualità e di devozione, che danno spessore e concretezza al suo ragionamento, che si avvale comunque di una conoscenza approfondita della storiografia in merito, come appare dal saggio storiografico uscito pochi anni dopo³⁹. Più tardi egli tornava sul tema, prospettando un affresco delle caratteristiche della religiosità del XIX secolo in due saggi di diverso taglio⁴⁰. Recentemente, pubblicando nel volume XVI degli *Anna-*

³⁶ P. STELLA, *Problemi, realizzazioni e figure sacerdotali dell'Ottocento piemontese*, in *I problemi dei seminari*. Atti del convegno di Pianezza-Torino, 9-13; 16-20 settembre 1968, Torino-Leumann 1970, 91-111; ID., *Il prete piemontese dell'800 tra la rivoluzione francese e la rivoluzione industriale*, litogr., Torino 1972, 170 p.

³⁷ P. STELLA, *Il clero e la sua cultura nell'Ottocento*, in *Storia dell'Italia religiosa*. III. *L'età contemporanea*, a cura di G. DE ROSA, Roma-Bari 1995, 85-113.

³⁸ P. STELLA, Voce *Italie: de la restauration à l'indépendance, 1814-1860*, in *Dictionnaire de spiritualité*, VII, Paris 1971, coll. 2273-2284.

³⁹ P. STELLA, *La spiritualité en Italie au XIX^{ème} siècle. Perspectives historiographiques récentes (1945-1974)*, «Revue d'histoire de la spiritualité» 52 (1976), 125-140.

⁴⁰ P. STELLA, *Religiosità vissuta in Italia nell'800*, in *Storia vissuta del popolo cristiano*. Di-

li della storia d'Italia Einaudi un saggio sulla pietà romana, egli riprendeva un'altra caratteristica della sua metodologia: la messa a punto epistemologica dell'argomento in questione, discutendo il concetto di pietà elaborato da don Giuseppe De Luca e prendendo in considerazione non tanto gli aspetti esteriori della devozionalità o religiosità popolare o colta che sia, ma il senso di Dio, l'esperienza personale interiore della divinità, intesa come persona con cui l'uomo entra in rapporto di fede e di amore⁴¹. Si trattava di un proposito non facile da realizzare, per la difficile reperibilità di fonti in cui appaiano i sentimenti religiosi individuali, ma su questo terreno Stella si cimentò più volte⁴², recentemente anche ritornando a occuparsi del Piemonte⁴³. E in fondo anche i saggi sulla demografia storica, di cui parlerà Giovanna Da Molin, hanno come scopo il tentativo di capire se i comportamenti della popolazione erano più o meno in sintonia con la morale e la dottrina cattolica.

In tutti i casi citati, siano ricostruzioni di un testo o siano sintesi di un lungo periodo su fenomeni e filoni religiosi e culturali, con un linguaggio asciutto, poco attento agli orpelli letterari ma ricco di metafore, senza molti giri di parole, ma attentissimo all'uso esatto di un linguaggio tecnico che conosceva alla perfezione, Stella ripropone il suo metodo. Partendo da un caso evidenziato da una o più opere letterarie, attraverso la ricerca a ritroso delle sue fonti e in avanti delle sue fortune, dalle sue radici alle sue ripercussioni sulle generazioni avvenire, ricostruisce "il quadro largo" e colloca storicamente e dottrinalmente fenomeni, testi e personaggi.

Mi sembra emblematico in questo senso un saggio abbastanza recente riguardante il cardinale Gerdil, in cui Stella amplia una sua voce del *Dizionario biografico degli italiani*, facendo considerazioni sul genere biografico, che sono ancora una volta una lezione metodologica:

Quanto poi a una biografia del Gerdil è importante fissare anzitutto gli obiettivi che s'intendono perseguire, le metodologie da adottare e i modelli a cui ispirarsi; con la consapevolezza che l'arco cronologico da lui vissuto e i campi culturali nei quali si

reazione di J. DELUMEAU. Edizione italiana a cura di F. BOLGIANI, Torino 1985, 753-771; ID., *Prassi religiosa, spiritualità e mistica nell'Ottocento*, in *Storia dell'Italia religiosa*. III. *Letà contemporanea*, a cura di G. DE ROSA, Roma-Bari 1995, 115-142.

⁴¹ P. STELLA, *Tra Roma barocca e Roma capitale: la pietà romana*, in *Roma, la città del papa. Vita civile e religiosa dal giubileo di Bonifacio VIII al giubileo di papa Wojtyła*, a cura di L. FIORANI e A. PROSPERI, Torino, 2000 (Storia d'Italia. Annali, 16), 753-785.

⁴² Oltre ai saggi citati, cf. P. STELLA, *Devozioni e religiosità popolare in Italia (sec. XVI-XX). Interpretazioni recenti*, «Rivista liturgica» 63 (1976), 155-173.

⁴³ P. STELLA, *Le istituzioni ecclesiastiche e la pratica religiosa*, in *Il Piemonte alle soglie del 1848*, a cura di U. LEVRA, Torino, Istituto per la storia del Risorgimento italiano – Roma 1999, 281-309; ID., *La pratica religiosa nel clima della Restaurazione*, in *Storia di Torino*, VI, *La città del Risorgimento (1798-1864)*, a cura di U. LEVRA, Torino, 2000, 820-838.

colloca sono pur sempre un punto di incontro, di confronto e anche di contrasto fra interpretazioni che alla radice hanno concezioni diverse dell'uomo, della società, dei parametri del comportamento morale e dello stesso divenire storico. [...] Certamente è più che altro un'ambizione utopica quella di immaginarsi capaci di prospettare una storia globale dall'angolo visuale di una biografia. [...] Rosario Romeo giunse ad asserire che anche le cosiddette storie universali di ieri e le storie globali di oggi sono da ritenere una visione parziale e tale immancabilmente risultante dall'acquisizione di nuove fonti, dai sempre nuovi interrogativi storiografici e dalle innovazioni metodologiche e tecniche. Per quanto possa essere fondamentale, una ricerca storica non è mai definitiva. Avvertimenti e moniti del genere devono guidare chi si impegna a ricostruire e narrare il microcosmo e il ruolo che per un verso o per l'altro hanno svolto nella storia personaggi come Gerdil⁴⁴.

La volontà di ricostruire il "quadro largo", ma anche la consapevolezza che la ricerca è sempre in *fieri* in fondo sono anche le convinzioni che sorreggono l'ultima opera di Pietro Stella, i tre volumi di sintesi sul giansenismo in Italia⁴⁵. Come si è visto, a parte saggi su temi, figure e fonti particolari sparsi in riviste e volumi miscellanei, fino agli anni '90, sul giansenismo aveva privilegiato la pubblicazione di documenti, magari con ampia introduzione, rispetto alla ricostruzione storica globale. Ma già dagli anni '80, come racconta egli stesso, nella *Introduzione* al primo volume⁴⁶, cominciava a progettare un'opera di sintesi. L'idea prese sempre più corpo negli anni '90; iniziò così la stesura di capitoli o paragrafi, che lui chiamava le "mattonelle", di quel mosaico che sarebbe diventato la sua opera principale, coronamento del lavoro di una vita.

Partendo dalla presentazione, nel primo volume, dei primi echi delle polemiche gianseniste in Italia e delle discussioni innescate dalla pubblicazione delle bolle di condanna di Giansenio e di Quesnel, tra Settecento e primo Settecento, Stella passa, nel ponderoso secondo volume, a censire e analizzare i cenacoli giansenisti sorti in vari territori italiani nella seconda metà del Settecento, quando, a partire dai viaggi in Italia dei redattori della «Nouvelles ecclésiastiques», gli esponenti italiani entrano in rapporto con i portorealisti

⁴⁴ P. STELLA, *Appunti per una biografia di Giacinto Sigismondo Gerdil*, «Barnabiti Studi» 18 (2001), 7-28, citazione a p. 8-9.

⁴⁵ P. STELLA, *Il giansenismo in Italia*, vol. I. *I preludi tra Settecento e primo Settecento*, Roma, 2006 (Raccolta di studi e testi, 227), XX-347 p.; Id., *Il giansenismo in Italia*, vol. II. *Il movimento giansenista e la produzione libraria*, Roma, 2006 (Raccolta di studi e testi, 228), X-563 p.; *Il giansenismo in Italia*, vol. III. *Crisi finale e transizioni*, Roma, 2007 (Raccolta di studi e testi, 229), X-369 p.

⁴⁶ «La determinazione di scrivere il presente volume è di tempi remoti. Amici ricordano che parlavo del mio progetto nei viaggi da Roma a Perugia tra il 1978 e il 1981, quando quella meravigliosa città era il luogo del mio insegnamento universitario» (P. STELLA, *Il giansenismo in Italia*, vol. I, p. xvii).

francesi e la Chiesa di Utrecht, e si sviluppa una ricchissima pubblicistica. L'autore si propone di comparare le diverse realtà territoriali, i rapporti tra loro e con le realtà d'Oltralpe, ma anche di indagarne le peculiarità e mettere in evidenza le specificità italiane del movimento, le asimmetrie cronologiche, le continuità e le rotture. La rivoluzione francese, rompendo i contatti e mettendo in campo altre istanze su cui il movimento era diviso, segnò la fine dell'esperienza giansenista italiana. Ciò non significa che non restassero cenacoli e personaggi che erano legati a un'educazione e a una cultura impregnata di caratteri tipici del giansenismo, come documenta Stella nel terzo volume, ma soprattutto esso sopravvisse nelle, spesso inconsapevoli, "transizioni" culturali, cioè nella diffusione, nel corso dell'Ottocento e anche oltre, di opere, concetti e forme di spiritualità di ispirazione giansenista.

L'opera fu pubblicata tra il 2006 e il 2007, appena in tempo perché l'autore, già gravemente malato, potesse partecipare alla presentazione e lasciarci un'ultima testimonianza del suo itinerario scientifico nel breve intervento che fece in quella occasione⁴⁷.

In quei pochi minuti, con una *verve* che era abbastanza rara in lui così schivo e alieno dalla scena pubblica, Pietro Stella, che non aveva mai voluto presentare gli altri suoi libri e non voleva mai sentirsi al centro dell'attenzione, ci diede un'ultima lezione di metodo e di vita, iniziando da alcuni episodi lontani nel tempo, risalenti alle sue prime esperienze di studioso. Raccontò le origini del suo lavoro, il tempo trascorso da quando aveva cominciato a raccogliere i materiali, i consigli ricevuti e soprattutto lo scopo della sua ricerca, che a ritroso illuminava tutto il suo percorso.

«Il mio scopo è stato quello di dare materiali e di dare un abbozzo interpretativo»⁴⁸. Attraverso questa frase lapidaria Pietro Stella ci lasciò quasi un testamento spirituale. L'"abbozzo interpretativo" significava non pretendere di essere arrivato a una sintesi definitiva, ma fondamentalmente inserirsi nella discussione tra studiosi; significava in questo caso "mettere in evidenza" diverse ottiche sotto le quali poteva essere letta la storia del giansenismo in Italia, da un lato come movimento vero e proprio, sviluppatosi in Italia in un periodo ristretto di tempo, sostanzialmente nella seconda metà del Settecento, dall'altro come fenomeno culturale, inserito nel quadro di una storia della cultura italiana, tra acquisizioni derivate da modelli stranieri e sviluppi autonomi, con fisionomie particolari nelle diverse realtà geografico-politiche, che però s'intrecciavano e quasi si confondevano in un clima culturale più ampio, che non si poteva ridurre alle contrapposizioni tra giansenisti e antigianseni-

⁴⁷ Cf. il già citato intervento pubblicato nella «Rivista di storia della Chiesa in Italia» (STELLA, *Il giansenismo in Italia*, 543-545).

⁴⁸ STELLA, *Il giansenismo in Italia*, 543.

sti, tra rigoristi e benignisti, tra antigesuiti e gesuiti, ma che registrava “interscambi letterari” frequentissimi tra i fronti opposti, riconducendo giansenisti e antigiansenisti alle stesse radici religiose, testimoniate dalla dipendenza di entrambi dagli stessi testi⁴⁹.

Significava ricordare la necessità di porre molta attenzione alle sfumature e a quei fili sparsi di un fenomeno e dei suoi influssi culturali che si potevano trovare anche in ambienti insospettabili. In quell'occasione egli citò l'esempio di un libretto appartenente alla sorella di san Leonardo Murialdo, traduzione fedele di stralci dell'opera di Quesnel, condannata solennemente nel 1713, che aveva creato divisioni, crisi di coscienza e dibattiti per tutto il '700 e non solo in Francia, notando come esso circolasse tranquillamente nella seconda metà dell'Ottocento in ambienti ben lontani da quelli della fonte.

Ma forse lo scopo principale che aveva sorretto questo, come gli altri lavori di Stella, era «dare materiali agli altri», mettere i frutti del suo lavoro a disposizione della “comunità scientifica” aprendo il dibattito sulla loro interpretazione. Lo aveva scritto anche nella *Introduzione* al primo volume: «L'augurio è che queste pagine servano ad altri per lo meno come repertorio di dati e come punto di riferimento a ricerche più fortunate e meglio costruite»⁵⁰. Nell'intervento alla presentazione, egli ribadì che il suo lavoro aveva, tra gli scopi principali, quello di fornire materiali ai giovani studiosi, che non potevano trovare facilmente certi testi conosciuti solo dagli “iniziati”⁵¹; e attraverso quei materiali e attraverso tutte le sue opere, in fondo, egli continua il suo magistero.

Ciò mi ricordò che, mentre finiva i volumi sul giansenismo, diceva spesso che, una volta pubblicato, un libro non appartiene più all'autore, ma alla “comunità scientifica”, come usava chiamare l'insieme degli studiosi, alla “république des lettres” per usare un'espressione tipica delle sue fonti. Così l'intera opera storiografica di Pietro Stella ora appartiene a tutti, a tutti coloro che ne vorranno e sapranno trarre un'infinità di insegnamenti preziosi anche se specialisti in campi diversi dai suoi.

⁴⁹ «Nella convinzione che giansenismo e antigiansenismo siano promananti da un'unica matrice di cattolicesimo postridentino, la comparazione è stata intesa anche come ricerca degli interscambi letterari tendenti il più delle volte alla riappropriazione di messaggi religiosi e politici» (STELLA, *Il giansenismo in Italia*, vol. I, p. xvii).

⁵⁰ STELLA, *Il giansenismo in Italia*, vol. I, p. xvii.

⁵¹ Allo stesso scopo era diretto, per sua espressa dichiarazione, il repertorio del libro giansenista italiano che aveva cominciato a preparare e che purtroppo non riuscì a completare.